

VIII

Andrea Fornari e Giuseppe Ferlendis: una sinergia per lo sviluppo del Corno Inglese

Nei primi decenni dell'Ottocento la storia degli strumenti musicali a fiato in legno fu segnata da una serie di innovazioni parallele al mutare delle esigenze musicali. Per ottenere una maggiore omogeneità timbrica e un temperamento equabile nella scala cromatica furono aggiunte chiavi in numero crescente, fino ad arrivare, verso la metà del secolo, ai “sistemi” di chiavi, in uso tutt'oggi pressoché invariati; anche le camerature interne, i materiali e lo spessore delle pareti vennero modificati in modo da garantire capacità dinamiche e timbriche più estese. Tutto questo a scapito delle raffinatezze di colore e d'intonazione tipiche di quando ancora si usavano le posizioni “a forchetta” e di quando le chiavi servivano solo a raggiungere i fori troppo lontani per avere un contatto diretto con le dita.

Tra i costruttori italiani legati all'antica tradizione, Andrea Fornari è forse oggi il più conosciuto, probabilmente per la presenza di almeno quarantaquattro strumenti contrassegnati dal suo marchio in ventuno collezioni pubbliche e sei private di tutto il mondo.



1. Marchio di fabbrica inciso sopra gli strumenti Andrea Fornari.

L'intento qui è, per quanto possibile, di documentare e commentare la vita e l'attività di Andrea Fornari, raccogliendo recenti studi d'archivio, fornendo un cenno sull'ambiente musicale che lo circondava e svolgendo un'approfondita analisi dei suoi strumenti superstiti, elencati in un tabulato corredato dei dati essenziali.

1. Andrea Fornari (1753–1841), “fabricator di stromenti”

Per ricostruire la biografia di Fornari si è fatto uso di fonti di diversa origine: il registro delle anagrafi per la città di Venezia del 1805, compilato durante l'occupazione austriaca¹; il più accurato registro analogo e omonimo del 1811, risalente all'occupazione napoleonica²; la documentazione degli archivi parrocchiali di S. Stin e S. Maria gloriosa dei Frari di Venezia³; la rubrica dei decessi del 1841⁴; infine, una supplica di Andrea Fornari presso l'inquisitorato alle arti⁵.

Dal marchio che l'artigiano imprimeva sui suoi strumenti si arriva già a un discreto numero d'informazioni sul suo conto. Esso, infatti, oltre al cognome, comprende il luogo di fabbricazione - in tutti i casi Venezia - e, spesso, la data - rara evenienza per gli strumenti, in legno - che spazia tra il 1791 e il 1832.

Dal registro del 1805 risulta il nome di “Andrea Fornari, età 51 anni, religione cattolica, nato a Venezia, abitante nel sestiere S. Polo, contrada S. Tomà strada Gallipoli n. 2449, condizione plebeo, impiego: fabricator di flauti”. Oltre al suo, risultano i nomi e l'età della moglie Angela (35 anni) e dei quattro Figli Pietro (11), Gio. Balla (7), Antonio (2) e Giovanna (1). Il registro del 1811 differisce dal precedente in alcuni dati; qui viene scritto: “Andrea Fornari, figlio di Liberal e Santa defunti, età 58, fabricator di stromenti, abitante a S. Polo n. 2124”. I figli qui menzionati sono sei: Marianna (22 anni), Pietro Giovanni (18), l'unico di cui sia specificata l'esatta data di nascita (16 maggio 1793) e la professione di “suonator de clarinet”, Gio. Batta (14), Antonio (8), Angela (10) e Giacomo (3). In quest'ultimo registro, quindi, è indicato un nuovo indirizzo e non compare la figlia Giovanna, forse deceduta in tenera età, mentre sono presenti Marianna

e Angela, nate ben prima del 1805, e Giacomo, che dal registro parrocchiale risulta nato il 6 aprile 1808. I Fornari si trasferirono, tra il 1805 e il 1808, dall'indirizzo di S. Polo 2449 a S. Polo 2124, l'equivalente dell'attuale 2363, in calle Zane, dove tuttora è presente un'antica bottega con abitazione soprastante. All'abitazione di S. Polo 2449 giunsero prima del 1805, provenendo da ben altra parte della città. dato che nell'archivio parrocchiale dei Frari⁶ di loro nulla è registrato fino al 1808. L'atto di morte di Andrea, del 26 ottobre 1841, dice⁷:

Il sig.r Andrea Fornari, civile, delli furono Liberal e N.N., ven.o vd.o di Angela Trentin, d'anni 92, è morto oggi alle ore 5 pom. per marasmo senile dopo vari anni di malattia, ed oltre un anno di decubito sotto la cura del dr. Fumiani. Fu confessato dal r.d. Luigi Scattaglia e dal r.d. Gregorio Benedetti ricevette l'estrema unzione e l'assoluzione pontificia, e gli fece l'agonia. Fu sepolto come prep. Circ.o S. Toma n. 2986.

Sembra che ci sia un'ambiguità sull'età e quindi sulla data di nascita, in quanto secondo l'atto di morte egli sarebbe nato nel 1749 circa, mentre secondo i due registri sarebbe nato quattro anni dopo. Abbiamo ritenuto più affidabile l'indicazione dei due registri sia perché concordano essendo stati compilati separatamente, sia perché risalgono a una data più vicina a quella di nascita di Fornari. Possiamo quindi ritenere che il suo anno di nascita sia il 1753. Tuttavia, non è stata possibile la verifica diretta, perché non è noto a quale parrocchia i Fornari fossero iscritti al momento della nascita di Andrea.

La supplica dello stesso Andrea Fornari all'inquisitorato alle arti, datata 28 febbraio 1791, e la relazione che la precede, inviata a quella autorità il 18 gennaio di quell'anno, più che contribuire alla biografia, portano alla luce nuovi elementi riguardanti la sua attività e il suo inserimento nell'ambiente musicale. Vi apprendiamo anche che Fornari era costruttore di vari tipi di strumenti matematici, strumenti per la navigazione e "macchine" per lo studio della fisica.

Il tabulato allegato a fine capitolo evidenzia il notevole numero di Oboi e Corni Inglesi - strumenti che com'è noto fanno parte della stessa famiglia - contro un numero ristrettissimo di altri fiati. Questo sembrerebbe dovuto al caso, poiché già nel 1791, la più antica data ritrovabile sui suoi strumenti, Fornari, nella sua supplica, sosteneva di aver costruito la famiglia dei Flauti traversi, la famiglia dei Flauti a becco⁸, il Corno

Inglese, Clarinetti, in diverse tonalità, il Piffaro, il Salmoè, l'Oboe, il Fagotto corista e strumenti da lui interamente inventati, come un Flauto traverso un'ottava più basso del soprano e un altro strumento di considerevole fattura non meglio definito. Il registro del 1805, come abbiamo visto, definisce inoltre il suo mestiere "fabricator di flauti". Ma sarà la stessa supplica a suggerire che Fornari era proprio specializzato in Oboi e Corni Inglese, in considerazione del fatto che verso la fine indica agli inquirenti di rivolgersi, per informazioni sulla qualità dei suoi lavori, a "li professori Giovan Battista Delai, Pietro e Giuseppe f.lli Ferlendis, Luigi Vittorio Hughelot, e tanti altri", tutti oboisti.

2. I fruitori degli strumenti di Fornari

Tracerò qualche nota biografica di questi musicisti che forse utilizzarono strumenti di Fornari, o quantomeno li apprezzarono; dopodiché, nel capitolo che segue, mi soffermerò in particolare su Giuseppe Ferlendis.

Giovanni Battista Delai risulta nel registro anagrafi del 1805 di cui sopra come "professor d'oboe", nato a Verona, età anni 40. Fu assunto come oboista alla cappella di S. Marco a Venezia il 10 novembre 1789. Nel 1791 si esibì come solista al Teatro Carignano di Torino⁹.

Pietro Ferlendis, di Bergamo, fu primo oboista stabile della cappella di S. Antonio a Padova, dal 23 maggio 1780 per oltre quaranta anni. Suonò anche occasionalmente in altre chiese e teatri di Padova e Trieste. Morì tra il 1835 e il 1838¹⁰.

Luigi Vittorio Hughelot è forse la stessa persona che risponde al nome di Luigi Houzelot, "professore di nove strumenti presso il collegio di Latisana" (tra Venezia e Trieste), secondo quanto risulta sul retro di una tavola manoscritta di diteggiature per Oboe, databile intorno al 1790, che mi sembra opportuno pubblicare qui visto il diretto collegamento con il costruttore veneziano; in un altro documento proveniente dallo stesso fondo, Houzelot scrive di essere stato allievo, tra gli altri, anche di Ferlendis di Padova (Pietro, dunque), poi a Venezia di Giuseppe Ferlendis e di Gio. Batta Delai.



2. L. HOUZELOT, tavola di diteggiatura per Oboe, 1790 ca., probabilmente ad uso di un Oboe Fornari, proprietà Giancarlo Rostirolla, Roma).

3. Giuseppe Ferlendis (1775 - 1810)

Se tutti gli strumentisti sopra menzionati sono stati coinvolti in questo studio in quanto chiamati in causa dallo stesso Fornari, qualcosa di più accomuna Giuseppe Ferlendis al costruttore veneziano: la specializzazione in Corno Inglese, uno strumento inconsueto che vedeva il suo fiorire in Italia e a Vienna a cavallo del 1800. Giuseppe Ferlendis (1755 - dopo il 1802) fu uno dei più celebri oboisti della seconda metà del Settecento. La sua popolarità deriva soprattutto dalla sua attività all'estero.

Nel 1776 partì per una tournée con uno dei suoi fratelli (probabilmente Pietro) e con il

mandolinista Signor Zaniboni. Essi si esibirono a Torino il 31 maggio¹¹, a Firenze il 3 agosto e a Brescia¹², all'inizio del 1777¹³. Il 1 aprile del 1777 Giuseppe entrò a far parte dell'orchestra dell'Arcivescovo di Coloredo a Salisburgo, dove conobbe i Mozart, come testimoniato dalla corrispondenza di Wolfgang Amadeus al padre. Il giovane Mozart compose per Ferlendis il concerto per Oboe K 314 (in seguito trasportato un tono sopra in re maggiore per Flauto). Secondo una lettera di Leopold Mozart, Giuseppe - "Prim'hautbois" dell'orchestra di Salisburgo - lasciò il suo posto il 2 agosto 1778, per andare a Vienna. Leopold scrisse inoltre che Ferlendis imparò molto da Carlo Besozzi, il quale visitò Salisburgo due mesi prima della sua partenza¹⁴. I fratelli Ferlendis si esibirono ancora al teatro Carignano di Torino il 23 luglio 1779¹⁵. Dal 1780 Giuseppe si stabilì a Venezia, dove fu spesso impiegato come primo Oboe nei teatri San Samuele, San Benedetto e La Fenice¹⁶.

Fu occasionalmente invitato a suonare in altre città del nord: Bologna (11 giugno 1781)¹⁷, Vicenza (1787)¹⁸, Brescia (1791)¹⁹, Trieste (settembre 1792) e Treviso (ottobre 1792)²⁰.

Nel 1793 Giuseppe fu a Londra, dove nel 1795 suonò i propri concerti per Oboe e Corno Inglese durante l'ultima stagione di Haydn, insieme ad altri virtuosi famosi, del calibro di Dragonetti, celebre contrabbassista. Tra i commenti dei suoi concerti inglesi sono da segnalare:

*astonishing fine command of the instrument, but degenerated into mere foolish trick; Sig.r performed on both the English horn and the Hautbois, with great feeling and effect*²¹.

Haydn stesso scrisse in una nota che Ferlendis era un mediocre oboista²².

Dopo il suo soggiorno in Inghilterra, Giuseppe ritornò a Venezia, e si esibì nelle città limitrofe (nel 1798 è registrata la sua presenza a Verona e Vicenza), nel 1799 a Ravenna²³.

Nel 1801 lasciò l'Italia per Lisbona con sua moglie Anna e sua sorella Giuseppa (una Giuseppa Ferlendis cantò al teatro San Samuele a Venezia nel 1797)²⁴. Ricoprì il ruolo di primo Oboe alla cappella reale e dal 1804 al 1810 alla *Real Camera*. Un suo concerto durante una festa per la "restaurazione del Portogallo" a Vila Nova de Gaia, vicino Oporto, l'11 dicembre 1808 è documentata come segue:

*José Ferlendis, Musico que foi da Capella Real, e Italiano de Nacao, ... tocou com igual prazer, que admiração dos circumstantes, hum excellente solo de trompa Ingleza...*²⁵

La sua attività alla cappella reale di Lisbona è documentata fino al 1810 e, più tardi, sua moglie Anna è menzionata come vedova²⁶. Possiamo così pensare che Giuseppe Ferlendis morì a Lisbona intorno al 1810 e non nel 1802 o 1833 come hanno dichiarato molte fonti senza fondamento.

4. Fornari : un costruttore “anacronistico”

Di Fornari rimangono oggi ben 21 esemplari di rimarchevole fattura e le esibizioni di Giuseppe Ferlendis con questo strumento, sia in orchestra sia come solista, sono ampiamente documentate; di lui rimane un duetto per Corno Inglese e Violoncello; del Corno Inglese alcune fonti ritengono Ferlendis addirittura inventore²⁷. Questa ultima informazione non è di certo attendibile, visto che già nel 1723 Tobias Voickmar scriveva per due “corne d’anglois” [*sic*] che chiamava anche “Englischen Horner” nella sua cantata “*Got gefallige Musicfreude*”, e nel 1749 Niccolò Jommelli includeva nella partitura dell’opera “*Ezio*” (prima versione del 1741) due parti di “corni inglesi” [*sic*]²⁸. Altre fonti, comunque, sostengono che Ferlendis fu il responsabile di miglioramenti allo strumento, come la curvatura della “esse”;

Fétis scrive che G. Ferlendis, giunto a Salisburgo,

là, il trouva, parmi les instruments de la cour, l’ancien cor anglais, qu’on ne jouait pas, a cause de ses imperfections et des sons rauques et durs qu’il rendait;

Ferlendis s'attacha a le perfectionner et a le rendre plus facile a jouer: il y réussit et le mit a peu près dans l'état où nous le voyons aujourd'hui²⁹.

Ferlendis potrebbe dunque essere considerato come colui che spinse Fornari a lavorare tanto sui Corni Inglesi. Questa ipotesi fa pensare che gli strumenti rimastici dell'artigiano veneziano siano proprio il frutto dei miglioramenti apportati dal virtuoso bergamasco.

Osservando da vicino il lavoro di Fornari, si notano una serie di soluzioni originali per risolvere alcuni problemi nella costruzione degli strumenti che spiegano perché si qualificasse come inventore e perfezionatore: l'inconfondibile forma delle chiavi, la mancanza della "cipolla" (ossia la tipica tornitura del pezzo superiore degli Oboi di tutto il Settecento e dell'inizio dell'Ottocento) su tutti i Corni Inglesi e sui primi Oboi, sostituita da una forma a vaso, l'uso dell'avorio per le chiavi, la mirabile combinazione di materiali pregiati come il corno, l'avorio e l'ebano nello stesso strumento (vedi Oboi n. 3 e 10 e Corno Inglese n. 21 del tabulato allegato). Fornari stesso nella sua supplica cita alcune sue invenzioni:

Finalmente, ridotto il corno inglese benché curvuo tutto d'un pezzo, quanto per havanti era composto di più pezzi.

Eppure tutti i Corni Inglesi dello stesso A. Fornari sono in tre pezzi, cosa del tutto normale per l'epoca, mentre proprio i più antichi Oboi da caccia erano costituiti di un solo pezzo (oltre alla campana) ma con tante frammentazioni per curvarlo, che lo rendevano estremamente fragile.



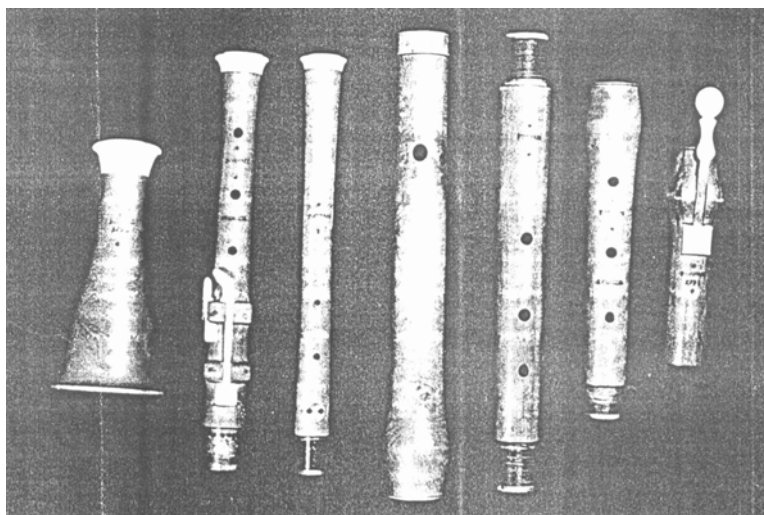
3. J. H. EICHENTOPF, antico Oboe da caccia della fine del XVII secolo (copia D. Lo Sappio), coll. priv. di Paolo Pollastri, Firenze.

Parla poi di un

ritrovato di riddur il legno à finto ebano senza che lascj il minimo sporco;

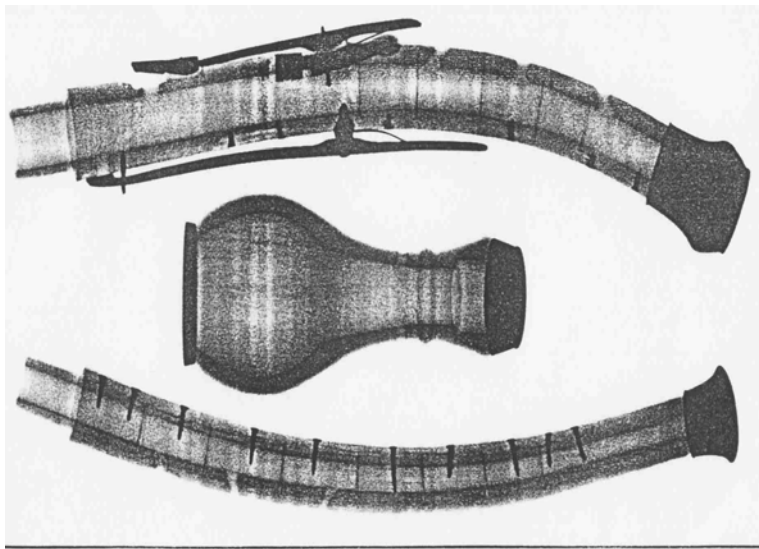
è questa probabilmente la vernice che utilizzava per la tintura della campana in acero dei Corni Inglesi, nera in tutti gli esemplari.

Tra tutte queste soluzioni, tuttavia, nessuna modifica realmente lo strumento e contribuisce al suo “sviluppo” nella costruzione, poiché i suoi strumenti fino all’Ottocento inoltrato hanno essenzialmente due chiavi - escludendo quelle aggiunte successivamente da altre mani - e il diametro minimo medio della cameratura degli Oboi è di mm 4.8 (per i corni inglesi intorno a mm 6.0), i valori che si ritrovano già in analoghi strumenti a partire dal 1760 circa. A testimoniare il tradizionalismo di Fornari sono anche le caratteristiche dell'unico suo Flauto rimasto, il Flauto d’amore del 1794: una chiave, imboccatura di misura limitata (mm 8x10), forma, etc.



4. A. FORNARI, Oboe e Flauto d'amore (vedi elenco Oboe n. 5 e Flauto traverso).

Una piccola eccezione che giustifica il titolo di perfezionatore si trova su alcuni dei primi strumenti (vedi Oboi n. 2, 3, 4 e Corno Inglese n. 1), che hanno una chiave del do lunga, a uso del dito mignolo sinistro, mentre quella del mib rimane per il destro, come di norma. Questa soluzione, molto razionale, sembra levare l'incomodo di azionare due chiavi con lo stesso dito e rendere quindi più scorrevole il passaggio tra do e mib (e altri). Questa unica originalità tecnica sembra tuttavia non essere durata a lungo, poiché la si riscontra solo su strumenti datati tra il 1791 e il 1793, e si può credere che sia stata scartata per l'incapacità degli oboisti di adeguarsi a una tecnica nuova e innaturale. In un esemplare (Oboe n. 3) troviamo anche una chiave del do# tra quella del mib e quella lunga del do. Una terza chiave autentica per il do# scritto si trova pure sul Corno Inglese n. 7, questa volta per uso del pollice destro. Singolare è il fatto che questa chiave, di inconfondibile fattura Fornari, sia in ottone, a differenza delle altre due in avorio, e che lo strumento sia marchiato con due date differenti: 1798 e 1819: questo induce a pensare a una nuova datazione relativa all'aggiunta della terza chiave.



5. A. FORNARI, Corno Inglese, (n. 8 dell'elenco); radiografia realizzata dal prof. Luigi Cerroni, Roma; notare la curvatura ottenuta mediante tagli trasversali; la curva interna è rinforzata da una fascia longitudinale assicurata al pezzo con chiodi; il tutto è ricoperto in pelle per evitare la fuoriuscita dell'aria dai tagli trasversali.



6. A. FORNARI, Corno Inglese in 3 pezzi a 8 chiavi, Venezia, inizio Ottocento; tg in fa da fa², diapason 435 Hz; m (doppia lira); in acero con corpi ricoperta in pelle nera, campana tinta in nero, anelli e ghiera in avorio, chiavi in lega metallica; lung. 757 (sulla curva interna), coll. priv. Paolo Pollastri. Manca la chiave per il doppio sib (mi bemolle d'effetto). Il marchio e le corone alle estremità dei due corpi sono impressi in oro sulla pelle nera.

Fornari va preso in considerazione come inventore, invece, di quel mirabile strumento con ben dieci chiavi in avorio, che Eugenio de' Guarinoni, nel catalogo "*Gli strumenti musicali nel Museo del Conservatorio di Milano*" (Milano 1908), definiva Fagottino³⁰. Questo unico e indefinibile strumento della famiglia dell'oboe presenta analogie sia con

l'Oboe baritono sia con il Fagottino. Di entrambi ha l'affiancamento di due tubi sonori, sebbene senza culatta, ma mediante un cannello a "u" in ottone. Dell'oboe baritono ha l'apparenza, con il secondo tubo più corto della metà rispetto al primo. Del Fagottino ha l'aumento dell'estensione nel registro grave per mezzo di chiavi azionabili con il pollice destro³¹. Andrea Fornari, quindi, non fu esattamente solamente un innovatore nella storia dell'Oboe, come furono i contemporanei Heinrich Grenser, Guillaume Triébèrt e altri costruttori d'oltralpe, ma piuttosto una personalità originale nel suo mestiere.

Potrà sembrare strano il fatto che le soluzioni più originali o avanzate da lui impiegate si trovino solo sui primi strumenti. Chiavi in avorio, terza chiave per il do#, mancanza della cipolla sul pezzo superiore degli Oboi, tornitura stilizzata, uso di materiali pregiati, ponti in metallo per sorreggere le chiavi dei Corni Inglesi vanno infatti man mano diminuendo sino a scomparire col passare degli anni. I più poveri dei suoi strumenti sono senza dubbio quelli posteriori al 1800, giudicando soprattutto dalle qualità dei materiali utilizzati: dagli anelli o strumenti interi in avorio, si passa, per esempio, a anelli in corno o alla loro eliminazione totale. La spiegazione si può far risalire alla notevole decadenza economica di Venezia, in seguito alla caduta della repubblica, nel 1797, e all'inizio di un lungo periodo di occupazioni, dapprima quella austriaca, poi quella napoleonica, che resero difficili, se non impossibili, molte attività commerciali con l'estero, tra le quali l'importazione di materiali pregiati.

Rimane comunque evidente, nonostante la progressiva semplificazione delle soluzioni costruttive, la rimarchevole continuità dell'inconfondibile stile di Fornari e l'estrema accuratezza della lavorazione dal primo all'ultimo dei suoi strumenti. Elementi, questi, che pur non rivelando un vero e proprio spirito innovativo, testimoniano l'elevata qualità della sua produzione.

Quanto alle fonti d'ispirazione delle idee costruttive di Fornari, le analogie con altri costruttori sono poche. La forma a vaso, senza cipolla, del pezzo superiore, ben differente per intenderci da quella degli Oboi inglesi *straight-top*, si ritrova su un Oboe in avorio di Giovanni Maria Anciuti presso il Victoria & Albert Museum di Londra³². In comune con Anciuti, costruttore che lo precedette di circa ottanta anni, sono anche l'uso della datazione per la maggior parte degli strumenti - cosa rara, come già detto, per gli strumenti a fiato in legno - e l'accuratezza nella decorazione e nella tornitura. Le chiavi in avorio, poi, furono anche adottate dai Grenser di Dresda, August (1720-1807) e Heinrich (1756-1814), che le montarono su alcuni dei loro Fagotti³³.

5. Differenze stilistiche tra Fornari e il contemporaneo De Azzi

L'unico costruttore di strumenti a fiato veneziano contemporaneo di Fornari del quale si abbia notizia è Pellegrino De Azzi (anche Pellegrin De Azzi, Deazzi, Diazzi), originario di Ferrara, nato verso il 1772 e morto il 24 ottobre 1835 a Venezia³⁴. Fu lui probabilmente il capostipite di una famiglia di costruttori di cui conosciamo anche il figlio Pietro, nato dopo il 1805 e morto prima del 1852, attivo a Padova³⁵.



7. P. DE AZZI (Venezia), particolare del pezzo superiore di montato su pezzo inferiore e campana J. F. GRUNDMANN (Vienna).

Più tardi ancora troviamo un Antonio, attivo a Venezia tra il 1855 e il 1882, del quale rimangono oggi anche strumenti firmati "A. De Azzi e figlio/Venezia"³⁶.



8. Marchio di fabbrica di Pietro de Azzi.

La relazione di parentela tra Antonio e gli altri De Azzi non è ancora accertata.

Rimane inspiegabile il motivo per cui tra Andrea Fornari e Pellegrino De Azzi - i quali non solo abitavano nella stessa città, ma per diversi anni furono addirittura iscritti alla stessa parrocchia - non vi sia un minimo legame stilistico. Mentre ad esempio tutti i Corni Inglesi di Fornari sono di forma curva, realizzata con il sistema dei tagli trasversali, e sono ricoperti in pelle, quello di De Azzi è invece a angolo, con il giunto a gomito che unisce i pezzi superiore e centrale. Questo a dimostrazione che De Azzi adottò sistemi di chiavi più avanzati. Anche il lavoro di De Azzi è caratterizzato da soluzioni estetiche di notevole raffinatezza, sebbene queste non presentino nessuna analogia con quelle adottate da Fornari. Citeremo, ad esempio, le chiavi con tapparella a forma di conchiglia in rilievo³⁷. L'apertura di De Azzi alle innovazioni sempre più richieste dagli strumentisti fu forse la ragione per cui diede un seguito alla sua scuola.

Andrea Fornari, invece, costruttore in un certo senso anacronistico, rinunciò a aggiornare i suoi strumenti secondo quei principi che porteranno in breve a fiati cosiddetti moderni (pur a scapito di raffinatezze acustiche e estetiche) e rimase uno degli ultimi artigiani legati alla vecchia maniera, trattando gli strumenti come opere d'arte. È forse per questo che non troveremo facilmente traccia del suo stile in alcun costruttore a lui contemporaneo o immediatamente posteriore.

Elenco degli strumenti della famiglia degli Oboi costruiti da Andrea Fornari conservati presso collezioni pubbliche private.

Il tabulato è diviso per strumenti e compilato in ordine cronologico. Per gli strumenti non datati, la collocazione cronologica è basata su congetture fondate sull'analisi comparativa delle loro caratteristiche.

Abbreviazioni: Arg = argento, av = avorio, ch = chiave, cor = corno; ott = ottone; p. s. = pezzi superiori.

Le misure di lunghezza totale sono espresse in millimetri.

OBOI

(tutti gli oboi hanno il doppio foro per sol/sol#; se con sole due chiavi, la funzione di queste è do e mib).

- 1 Collezione Leipzig: Musik Instrumenten Museum, n. 1428, data 1792, materiale avorio, chiavi 2 ott , lungh. tot. 559, anelli 4 ott.
- 2 Collezione Leipzig: Musik Instrumenten Museum, n. 1327, mat. Ebano, chiavi 2 av , lungh. tot. 559, anelli 4 av, chiave do lunga.
- 3 Venezia: Fondazione Querini Stampalia, n. 400. 2, data 1793, materiale ebano, chiavi 3 av , lungh. tot. 560/567/574, anelli 4 av+4 cor, chiave do lunga; ch do diesis; 3 p. s.
- 4 Venezia: Fondazione Querini Stampalia, n. 400. 1, materiale bosso, chiavi 2 av, lungh. tot. 568, chiave do lunga.
- 5 Wien : Internationale Gesellschaft fur alte Musik, data 1795, materiale bosso, chiavi 2 ott, lungh. tot. 568.
- 6 Kobenhavn: Musik-historisk museum, n. . 458, data 1796, materiale bosso, chiavi 2 arg, lungh. tot. 559, anelli 4 av.
- 7 Milano: Castello Sforzesco, n. 379, materiale ebano, chiavi 2 av, lungh. tot. 560, anelli 4 av, non firmato (attribuzione dello scrivente).
- 8 Venezia: coll. priv. A. Fiabane, materiale bosso, chiavi 2 ott, lungh. tot. 552, anelli 5 av, cipolla.
- 9 Colonia: coll. priv. P. Westermann, data 1797, materiale bosso, chiavi 2 ott, lungh. tot. 553, anelli 3 cor.
- 10 Mulhouse: coll. priv. Katz, data 1799, materiale ebano, anelli av+cor.
- 11 Parma: Conservatorio A. Boito, data 1802, materiale bosso, chiavi 2 ott, lungh. tot. 550, anelli cor.
- 12 Lisboa: Museu instrumental do Conservatorio Nacional, n. 108, data 1807, materiale bosso, chiavi 2 ott, lungh. tot. 560/549, 2 p. s.
- 13 Nürnberg: Germanisches national Museum, n. MIR 380, data 1808, materiale bosso, chiavi 2 ott, lungh. tot. 560/560/5554, anelli 4 av, 3 p. s.

- 14 Venezia: Conservatorio B. Marcello: n. 394, data 1808, materiale bosso, chiavi 2 ott, lungh. tot. 554.
- 15 Venezia: Conservatorio B. Marcello: n. 393, data 1809, materiale bosso, chiavi 2 ott, lungh. tot. 562.
- 16 Paris: Musée du Conservatoire, n. 980. 2. 143, data 1813, materiale bosso, chiavi 2 ott, lungh. tot. 559, cipolla.
- 17 Bern: Historisches Museum, n. 36776, data 1814, materiale bosso, chiavi 2 ott, lungh. tot. 559, anelli av, cipolla.
- 18 Boston: Museum of fine arts, n: 17. 1906, data 1815, materiale ebano, chiavi 2 av, lungh. tot. 560/?, anelli 2 av.
- 19 Padova: Conservatorio C. Pollini, data 1817, materiale bosso, chiavi 2 ott, lungh. tot. 551, anelli 3 cor, cipolla.

CORNI INGLES

(tutti sono curvi, non hanno la cipolla, sono in acero ricoperto di pelle nera, hanno la campana a pera tinta in neo e il doppio foro per sol/sol diesis; la lunghezza totale è da considerarsi approssimativa, date le diverse possibilità di misurazione spesso non specificate dalle fonti)

- 1 Venezia: Fondazione Querini Stampalia, n. 400. 3, data 1791, chiavi 2 av, lungh. tot. 767, anelli 3 av, ponti chiavi ott, chiave do lunga
- 2 Parma: Conservatorio A. Boito, data 1791, chiavi 2 av, anelli 3 av, ponti chiavi legno.
- 3 Parma: Conservatorio A. Boito, chiavi 2 av, anelli 3 av, ponti chiavi legno, attr. : v. oboe n. 7.
- 4 Venezia: Museo Correr, n. 54, data 1792, chiavi 2 av, anelli 3 av, ponti chiavi ottone.
- 5 Torino: Museo civico, n. 3690, chiavi 2 av, lungh. tot. 751 anelli 3 av.
- 6 Oxford: Bate collection, chiavi 2 av, lungh. tot. 751, anelli 2 av.
- 7 Scarsdale: coll. priv. Rosenbaum, data 1795, chiavi 2 ott, lungh. tot. 777, anelli cor, ex Piguet.
- 8 Padova: Conservatorio C. Pollini, data 1798-1819, chiavi 2 av+1 ott, lungh. tot. 776, anelli 4 av, ponte chiavi legno ott, due date, ch aggiunta.
- 9 Bergamo: Museo donizettiano, data 1806, chiavi 2 ott, lungh. tot. 790, anelli 2 cor, ponti chiavi legno.
- 10 Modena: Museo civico, n. 47, chiavi 2 ott, lungh. tot. 765, anelli 2 cor.
- 11 Kobenhavn: Musik-historisk museum, n. C. 462, data 1809, chiavi 2 ott, lungh. tot. 765, anelli cor.
- 12 Richmond: coll. priv. Murray, data 1809.
- 13 Kilmarnock: coll. priv. de Malden.
- 14 Milano: Castello sforzesco, data 1815, chiavi 2+1 ott, lungh. tot. 760, anelli 2 cor, ch sol diesis aggiunta.
- 15 Boston: Museum of arts, n. 17. 1920, chiavi 2+ 4 ott, lungh. tot. 750, anelli 4 av.
- 16 Basel: Historisches Museum, chiavi 2+4, anelli 3 cor, ponti chiavi legno.

- 17 London: Royal military exhibition 1890, chiavi 8, irreperibile.
- 18 Monaco: Deutches Museum, n. 34503, data 1820, chiavi 10 arg, lungh. tot. 760, anelli 3 av.
- 19 Roma: Accademia di . Cecilia, n. 42, data 1822, chiavi 2+2 ott, lungh. tot. 776, anelli 2 cor, ponti chiavi legno.
- 20 Nürnberg: Germanisches national Museum, n. MIR 396, data 1824, chiavi 2+4 ott, lung. tot. 785, anelli 2 cor, ponti chiavi legno.
- 21 New York: Metropolitan museum of art, n. 89. 4. 889, data 1832, chiavi 12 arg, lungh. tot. 774, anelli 4 av+3 cor, chiavi non originali?
- 22 Firenze: coll. priv. Paolo Pollastri, inizio '800, chiavi 8 lega metallica, lungh. tot. 757, anelli 3 av, ponti chiavi legno.

OBOE BARITONO

Milano: Conservatorio G. Verdi, materiale bosso, chiavi 10 av montate su ott, lungh. tot. 655, anelli av, ora presso il Museo teatrale della Scala.

NOTE

- 1 AMV, *Registro anagrafi 1805*, Fo.
- 2 Ibidem.
- 3 L'archivio parrocchiale di S. Maria gloriosa dei Frari (in seguito APFV) dal 1806 riunì il materiale dei quattro archivi parrocchiali di S. Polo, S. Agostino, S. Stin e S. Tomà.
- 4 AMV, *Rubrica dei decessi*, 1841.
- 5 Cfr. S. TOFFOLO, "La costruzione degli strumenti musicali a Venezia dal XVI al XIX secolo", *Il Flauto Dolce*, ottobre 1986, n. 14-15.
- 6 Il più antico documento riguardante i Fornari trovato presso l' APFV è in *Battesimi S. Stin*, 10 aprile 1808, nascita di Giacomo Gianmaria Fornari, figlio di Andrea.
- 7 APFV, *Secondo libro dei morti 1832-1843*. Il verbale della *Rubrica dei decessi* del 1841, presso l'AMV conferma quanto scritto nell'atto di morte, essendone probabilmente una copia.
- 8 L'uso del flauto a becco a Venezia in epoca così avanzata è anche documentato da composizioni come le *Sonatine* di Carlo Cormier per due Flauti a becco e B.c., scritte intorno al 1790 (Ricordi, Milano 1975).
- 9 I-Vas, *Savio Casciere*, busta 585; S. C. DI PAMPARATO, *Gaetano Pugnani violinista torinese*, in RMI XXVII, 1930, p. 551.
- 10 Informazioni gentilmente fornite da padre Leonardo Frasson, del Centro studi antoniani di Padova.
- 11 C. L. CURIEL, *Il Teatro S. Pietro a Trieste, 1690-1801*, Milano, 1937, p. 270, n. 115.
- 12 Ibidem.
- 13 G. M. GATTI e A. BASSO, *La musica: dizionario*, Torino, 1968-1971, i, p. 664.
- 14 *Mozart Briefe und Aufzeichnungen*, ii, Kassel, 1962, pp. 282, 431, 435.
- 15 S. CORDERO DI PAMPARATO, *op. cit.*, p. 551.
- 16 T. WIEL, *I teatri musicali veneziani del Settecento*, Venezia, 1897/R Bologna, 1978, pp. 352, 359.
- 17 C. RICCI, *I teatri di Bologna nei secoli XVII e XVIII, storia aneddotica*, Bologna 1888, p. 501.
- 18 E. L. GERBER, "Ferlendis, Giuseppe", *Neues historisch-biographisches Lexicon der Tonkünstler*, Leipzig, 1812-1814 /R 1966.
- 19 C. GERVASONI, *Nuova teoria di musica*, Parma, 1812, p. 136.
- 20 C. L. CURIEL, *op. cit.*, pp. 257, 270.
- 21 (stupefacente controllo dello strumento, ma degenerato in meri sciocchi trucchetti; il sig. Ferlendis ha suonato sia il corno inglese sia l'oboe, con grande sentimento e vigore) in A. BERNARDINI, "The oboe in the Venetian Republic, 1692-1727", *EM* agosto 1988, p. 381.
- 22 H. C. ROBBINS LANDON, *Haydn in England, 1791-1795*, London, 1976, pp. 278, 307, 270.
- 23 G. M. GATTI e A. BASSO, *op. cit.*
- 24 C. I. RUDERS, *Viagem em Portugal, 1798-1802*, Lisboa, 1981, p. 210.
- 25 (Giuseppe Ferlendis, già musicista alla cappella reale, nato in Italia, ... suonò per il grande piacere e l'ammirazione dei presenti, un eccellente solo per corno inglese...) in M. DE SAMPAYO RIBEIRO, *A musica em Portugal nos séculos XVIII e XIX*, Lisboa, 1938, p. 127.

- 26 J. SCHERPEREEL, *A orquesta e os instrumentistas da Real Câmara de Lisboa de 1764 a 1834*, [testo in portoghese e in francese], Lisboa, 1985, pp. 181, 254-255.
- 27 L. VALDRIGHI, *Nomocheliurgografia antica e moderna*, Modena 1884.
- 28 R. DAHLQVIST, "Taille, oboe da caccia e corno inglese", *GSJ XXVI*, 1973.
- 29 (là trovò, tra gli strumenti della corte, l'antico corno inglese, che non si suonava a causa delle sue imperfezioni e dei suoni rauchi e grezzi che emetteva; Ferlendis si dedicò a migliorarlo e a renderlo più facile da suonare: ci riuscì e lo rese pressoché nelle condizioni in cui lo vediamo oggi) in *Fétis*.
- 30 Dopo la seconda guerra mondiale l'Oboe Baritono di Fornari fu trasferito al Museo teatrale della Scala di Milano. Si ringrazia Massimo Gentili dell'Ufficio ricerca fondi musicali di Milano per averlo riscoperto divulgandone quindi la notizia.
- 31 L'Oboe baritono venne costruito quasi esclusivamente in Francia, prima da Charles Bizet (... 1716-1752...), poi dalla famiglia Triébèrt. Il fagottino, strumento meno raro, è arrivato ai nostri giorni con esemplari di J. Denner, I. Kraus, J. H. Eichentopf, H. Grensen, M. Lot, Scherer, J. Schlegel, Custode e altri.
- 32 London, Victoria & Albert Museum, n. 23/2.
- 33 P. T. YOUNG, *Twenty-hundred historical woodwind instruments*, New York, 1982.
- 34 Anche per i dati su De Azzi sono stati consultati il *Registro anagrafi 1805* e la *Rubrica dei morti*, 1835, presso l'AMV.
- 35 Per Pietro De Azzi sono stati consultati, presso l'APFV, l'atto di battesimo della figlia Rosa Orsola Maria, del 16 marzo 1839 e, la registrazione della cresima della figlia Anna, del 19 novembre 1852, in cui si dice "fu Pietro Dazzi".
- 36 L. G. LANGWILL, *An index of musical wind makers*, 5^a ed., Edinburgh, 1977. Antonio e Giovanni De Azzi furono premiati per l'invenzione del Clarioboe, un Oboe dotato di meccanica, estensione ed ancia del clarinetto "che emette i suoni con la metà fatica dell'oboe", secondo quanto riportato in G. MASUTTO, "Un nuovo strumento", *Gazzetta musicale di Milano XXXIV*, 1879, fasc. 38, p. 334 (informazione di Vincenzo di Gregorio).
- 37 Di Pellegrino De Azzi sono conservati: un Flauto traverso al Conservatorio di Venezia e un Clarinetto al Conservatorio di Padova; un Corno Inglese alla Bate collection di Oxford; un Serpentone con lo stemma della Repubblica di Venezia (ante 1977) alla collezione Caradeus, Boston.